

“ L'annuncio alla Camera del sottosegretario Bosi che però non spiega per quale motivo il velivolo della nave Cassiopea era fuori uso



Tra i tanti misteri di quella notte, il mancato utilizzo della motovedetta della Finanza per il salvataggio. L'opposizione in aula insorge

# L'elicottero della Marina era in avaria

*Naufragio di Lampedusa: la Procura di Agrigento indaga, il governo difende le forze armate*

DALL'INVIATO Enrico Fierro

**MAZARA DEL VALLO** L'elicottero del pattugliatore "Cassiopea" non funzionava. Non era in grado di alzarsi in volo alle 20,30 di giovedì scorso, quando la barca carica di disperati si è spaccata in due tronconi inabissandosi. A dare la notizia è Francesco Bosi, senatore e sottosegretario alla Difesa, che ieri ha risposto alle interrogazioni parlamentari sulla strage di Lampedusa. E ora i magistrati di Agrigento che indagano sul naufragio vogliono capire le ragioni di quella avaria: al centro dell'inchiesta i ritardi e le omissioni nel soccorso di quelle decine di persone - uomini, donne e bambini - calati a picco nel cuore del Mediterraneo.

Ma proviamo ad immaginare la scena: gli orologi dei marinai della nave della Marina militare segnano le 20,30, un'onda più forte delle altre solleva e spacca in due il barcone, i naufraghi sono in acqua. Siamo in mare aperto a 64 miglia a sud di Lampedusa. E ora sentiamo dalle parole del rappresentante del governo come sono andate le cose: «L'unità militare, in assetto di massima prontezza operativa, si è avvicinata al punto del sinistro, ponendo in atto in rapida successione le seguenti azioni: armamento della motobarca di bordo, attivazione delle procedure per l'immediato decollo dell'elicottero, ammaino lungo le fiancate delle reti di recupero naufraghi, dislocazione del personale in coperta per ottimizzare l'avvistamento di eventuali naufraghi; sgancio in mare di salvagenti collettivi. L'elicottero non è potuto decollare per avaria, mentre, alle ore 20,45, la motobarca è stata messa in mare nonostante le proibitive condizioni meteo-marine, anteponendo l'esigenza di salvataggio dei naufraghi alla sicurezza dell'equipaggio militare della motobarca».

Avaria, il sottosegretario alla Difesa non aggiunge altro, non spiega come sia stato possibile che un elicot-



Un gruppo di immigrati scampati al naufragio di Lampedusa. Fucarini/Ap

tero in dotazione ad un mezzo che tra i suoi compiti operativi ha quello di fare «operazioni di ricerca e soccorso per la salvaguardia di vite umane in mare», non sia stato in grado di levarsi in volo. Per fare quello che quattro giorni dopo è stato possibile fare nel Canale d'Otranto: raccogliere i naufraghi dall'alto. Nel dibattito nessuno chiede al sottosegretario ulteriori spiegazioni (chi aveva il compito di provvedere alla manutenzione dell'elicottero?, chi aveva fatto le ultime verifiche?, da quanti anni è in servizio quel mezzo?) e il sottosegretario passa oltre. Passa all'esposizio-

ne della «amarezza che esprimo a nome del Governo per le frettolose, ingiuste e pretestuose polemiche, sviluppate peraltro sulla base di informazioni scarse e risicate, che sono state dirette all'operato della Marina militare, quasi che in taluni alberghi un inconfessato e negativo pregiudizio. Le Forze armate costituiscono un patrimonio nazionale che appartiene all'Italia intera, non certo ad una maggioranza o ad un'opposizione, e come tali devono essere tutelate e poste al riparo da polemiche strumentali, magari collegate al dibattito in corso sul disegno di legge del Go-



verno concernente l'immigrazione clandestina». Parole che non danno una risposta credibile ai mille dubbi sull'operato della Marina.

Certo l'«AB 212 Augusta» si era alzato in volo poche ore prima per verificare le notizie provenienti dal peschereccio «Elide», aveva fatto la sua ricognizione ed era tornato sulla nave «Cassiopea», ma poi non era riuscito a fare quello che avrebbe potuto, visto che stiamo parlando di un velivolo in grado di trasportare - oltre ai piloti - altre 14 persone in condizioni di sicurezza e che ha una autonomia in volo di 571 chilometri.

Ma quello dell'elicottero non è l'unico mistero. Solo l'attenta analisi delle comunicazioni radio di quella sera, ad esempio, potrà chiarire perché il comando regionale della Guardia di Finanza non è stato coinvolto nelle operazioni di soccorso. Eppure le fiamme gialle quella sera avevano all'attracco nel porto di Lampedusa una motovedetta «Sciuto G66», un mezzo veloce con nove uomini di equipaggio in grado di sviluppare una velocità di 40 nodi l'ora, in tre ore avrebbe potuto raggiungere il punto di avvistamento del barcone, e forse le sue dimensioni - ridotte rispetto a

quelle di nave «Cassiopea» - avrebbero consentito operazioni di salvataggio più utili.

Neppure su questa circostanza - ampiamente denunciata dai giornali - il sottosegretario ha risposto. Per il momento ci sono solo voci. Alla Capitaneria di porto di Lampedusa, ad esempio, fanno intendere che la Finanza sia stata avvisata e che ci sia stato un rifiuto - giustificato dalle condizioni del mare - ad utilizzare la motovedetta. Ma per un elicottero che era in avaria ce ne sono tanti altri che non esistono neppure. In un punto, quello delle isole che affacciano

infatti, i clandestini approdati sulle coste italiane erano stati 8.407, contro gli oltre 11.000 del secondo semestre. Un aumento che dimostra come la politica di rigido blocco sbandierata dal centro-destra non abbia in realtà portato nessun miglioramento nella lotta all'immigrazione clandestina.

Secondo quanto reso noto da Mantovano, nel 2001 è aumentato il numero degli extracomunitari rimpatriati, che è salito a 75.448 contro i 66.057 dell'anno precedente; in calo, invece il numero degli irregolari ai quali è stato intimato di abbandonare il nostro paese: nel 2000 erano state 64.734 mentre nello scorso anno sono state "soltanto" 58.171. Numeri questi che mettono in evidenza le linee di azione del centro-destra alla lotta ai clandestini: ovvero retate ed espulsioni facili, ai limiti della legalità.

Come confermato anche da Giuseppe Molinari, Calabria, Sicilia e Puglia sono le regioni italiane maggiormente interessate dagli sbarchi di cittadini extracomunitari, per un flusso migratorio facilitato da imbarcazioni che provengono soprattutto da Albania, Libano, Turchia e paesi dell'Africa del nord.

ma.so.

Massimo Solani

**ROMA** All'indomani dell'attacco del cardinal Camillo Ruini al disegno di legge Bossi-Fini sull'immigrazione, la maggioranza di governo mostra segni di fratture che sin qui avevano fatto solo timide comparse al momento della votazione del testo in Senato. Se la Lega attacca duramente Ruini in difesa di una legge che sente come una conquista del popolo Padano di fronte ad alcune «elucubrazioni» del mondo cattolico, i centristi dell'Udc rialzano la testa e, forti dell'appoggio della Cei, tornano a parlare di «solidarietà ed accoglienza».

In risposta agli strali vescovili lanciati due giorni fa dal presidente della Cei contro il legame esclusivo fra permesso di soggiorno e contratti di lavoro e le limitazioni ai ricongiungimenti familiari, a parlare è Piergiorgio Stiffoni, che del Carroccio è capogruppo in commissione costituzionali al Senato. Con una lettera aperta indirizzata al cardinal Ruini, Stiffoni ha infatti esacerbato una frattura che, se lasciata aperta, rischia di mettere in serio pericolo il futuro iter del disegno di legge.

«L'altro - ha ammonito due giorni fa il cardinal Ruini - anche quando viene da lontano, è in primo luogo prossimo, e non avversario minaccioso». Parole dirette, insinuazioni precise nei confronti di un governo che si prepara a schierare le navi da guerra. «La Lega, ed io personalmente - ha scritto al porporato il senatore leghista - la ringraziamo cardinal Ruini per la sua presa di posizione che, se non altro, fa ulteriore chiarezza - e lo affermo senza amore di polemica o blasfemia - sulla confusione che talvolta si registra nelle parole degli uomini di Dio. Nessuno, card. Ruini, ha mai detto che gli immigrati sono carne

## La Lega: caro Ruini noi pensiamo ai fatti

*Il capogruppo di Bossi risponde al cardinale: «L'immigrazione non si combatte con le elucubrazioni»*

pro & contro

“



Card. Camillo Ruini:

La doverosa tutela della legalità e il rispetto delle compatibilità nell'accoglienza vanno perseguite all'interno di un approccio solidale... Pur senza ignorare i pericoli, l'altro, anche quando viene da lontano, è in primo luogo "prossimo", e non avversario minaccioso

da macello nessuno, eccellenza, ha mai detto che le loro vite dovranno infrangersi sull'altare delle economie occidentali».

«Ma lei è uomo di Dio - ha proseguito Stiffoni - Per gli uomini di questa terra occorrono non semplici frasi, non semplici enunciazioni ma atti concreti. Per questo ribadiamo la necessità che si ponga un freno all'immigrazione clandestina legandola non a me-

“

“



Piergiorgio Stiffoni (Lega Nord):

Lei, cardinal Ruini, è uomo di Dio. Per gli uomini di questa terra occorrono non semplici frasi, ma atti concreti. Dobbiamo guardare alla realtà nella consapevolezza che occorre reagire per evitare di diventare, per inattività, complici non di un fenomeno, ma di una piaga sociale

«la conta delle vittime delle ultime tragedie del mare e l'accertamento della responsabilità non debbono distogliere l'attenzione dalla necessità di ritrovare, nella definizione delle norme sull'immigrazione alla Camera, il senso della comune umanità che era apparso travolto dall'impianto repressivo votato dal Senato. D'altra parte - prosegue la nota - l'apertura compiuta con alcune sanatorie o regolarizzazio-

“



Piero Fassino (Ds):

Dalla Cei sono venute critiche alla legge sull'immigrazione che sono quelle avanzate dall'opposizione. È la dimostrazione di come si sia affrontato questo tema in modo demagogico e superficiale. Dalla Cei viene un monito ad affrontare il problema con serietà, cosa che non è stata fatta con la Bossi-Fini

evangeliche è intervenuta in merito alle parole di Ruini e al testo di legge licenziato dal Senato. Annemarie Duprè, coordinatrice del servizio rifugiati e migranti della Fcei, ha infatti ribadito ieri la «ferrea opposizione» delle Federazioni alla legge Bossi-Fini, facendo sapere di condividere in pieno «le preoccupazioni espresse in merito dal cardinal Ruini». La nuova legge sull'immigrazione, ha commentato l'esponente del pro-

“

testamento italiano, «è un provvedimento disumano e per di più inefficace rispetto al male dell'immigrazione clandestina che vorrebbe cancellare».

Ma le esternazioni del presidente della Cei hanno raccolto consensi anche all'interno della maggioranza, a dimostrazione del fatto che, sulla Bossi-Fini, la Casa delle Libertà è tutt'altro che compatta. Ad ammonire il governo, infatti, è il sottosegretario alle Politiche agricole Telesio Delfino, dell'Unione di centro. Per Delfino, le frasi di Ruini non possono essere ignorate, perché quelle parole «rappresentano un forte richiamo, per le forze politiche, a coniugare adeguatamente nella legislazione i valori della solidarietà e dell'accoglienza con quelli della legalità e della sicurezza dei cittadini». Secondo Delfino, infatti, «c'è bisogno di qualificare l'azione del governo e della maggioranza con un grande senso di moderazione e una forte attenzione a questo richiamo, perché coerente con il programma della Casa delle Libertà, fondato sul riconoscimento della persona e della famiglia. La demagogia - ha avvertito il sottosegretario - non serve, ma sono indispensabili fatti evidenti».

Riavviate polemiche mai sopite, dopo le parole di Ruini anche l'opposizione è tornata alla carica contro la legge Bossi-Fini. «Da una sede certamente autorevole, e non sospettabile di pregiudizio come la conferenza episcopale italiana - ha sottolineato Piero Fassino - sono venute critiche alla legge sull'immigrazione che sono esattamente quelle che aveva fatto l'opposizione».

«Assolutamente d'accordo con le parole di Ruini» anche Pierluigi Castagnetti, che sottolinea come la legge sull'immigrazione non è altro che «il prezzo che Berlusconi ha pagato a Bossi. Ma a Bossi - ha proseguito Castagnetti - bisogna dire di no, altro che pagare dei prezzi...».